

Vittorio Frigerio

Pozzo, Felice. *Nella giungla di carta. Itinerari toscani di Emilio Salgari*. Pontedera (Pisa) : Bibliografia e informazione, 2010. 190 p. ISBN : 978-88-902523-5-8

Salgari toscano? Perché no? In ogni caso l'autore, veronese di nascita e torinese d'adozione, ha avuto contatti numerosi e svariati con editori e personaggi toscani, ed è questo il *fil rouge* che sceglie di seguire Felice Pozzo in questo volume per tornare una volta ancora sulle tracce dell'autore più amato dagli italiani nel secolo da poco trascorso, indipendentemente dalla loro regione d'origine. E una volta ancora, questo studioso appassionato di Salgari, della sua opera e dei suoi personaggi, riesce a costruire un insieme avvincente, pieno zeppo di informazioni curiose, dove ogni pagina porta il suo contributo alla conoscenza di quel povero « facchino della penna » (60) che, senza aver mai girato il mondo, ha fatto viaggiare più di chiunque altro le immaginazioni di generazioni di lettori.

Pozzo fornisce quantità di piccoli riscontri, liste di riviste, di letture e d'autori che possono avere avuto un'influenza, per quanto episodica o indiretta, su certe rappresentazioni romanzesche o sullo sviluppo dei personaggi, facendo mostra di una conoscenza enciclopedica dell'autore e al di là, del suo contesto, della sua epoca e dello spirito di questa. Ma non è solamente la precisione puntigliosa del commento a impressionare (il critico corregge il romanziere persino su dettagli quali il nome di certi granchi ladri dell'oceano indiano e pacifico, « Il "birgus latro" [e non birgos latro] » [51]). È soprattutto la precisione con la quale Pozzo smonta i luoghi comuni che attorniano ancora troppo sovente Salgari e i suoi romanzi nel discorso critico. Si scopre in queste pagine con quale cura il romanziere riprendesse, talora più volte, certi suoi testi scritti rapidamente per i giornali prima della pubblicazione in volume – quello che Pozzo chiama « l'inesausto lavoro di Salgari teso ad assicurare una consona collocazione al proprio lavoro, in particolare a quello frettoloso e non proprio scevro di manchevolezze delle appendici » (37). Sono questi giudizi che rifuggono da ogni tentativo di promuovere il padre di Sandokan al livello di un qualsiasi Grande Romanziere da enciclopedia della letteratura. Si tratta anzi di una lettura onesta, lucida, cosciente dei limiti del suo soggetto ma al contempo attenta alle sue numerose qualità. Parlando di un romanzo in particolare – ma il giudizio vale per la maggioranza – Pozzo dichiara giustamente: « Si nota sin troppo bene che il libro è un contenitore di stereotipi [...]. E tuttavia è godibilissimo » (51).

L'approccio di Pozzo è sovente biografico, ma senza essere determinista. Il terribile « Spleen degli inglesi » che affliggeva l'autore, e che ha portato alla sua fine, fornisce in effetti una chiave di lettura difficile da sottostimare per l'interpretazione di molte sue opere. Al contempo, la mancanza di documenti certi a riguardo di vari episodi della vita dell'autore costringe il critico a far prova di una certa prudenza: « a noi non resta che cogliere allusioni qua e là nei suoi romanzi e avanzare ipotesi purtroppo prive di riscontri » (130).

Tra le molte piacevoli scoperte che riserva questo libro bisogna menzionare la storia dei romanzi « falsi », apocrifi, completati, rivisti e corretti, o inventati di sana pianta, pubblicati dopo la scomparsa di Salgari, e in particolare i dettagli delle beghe e delle rivalità dei continuatori che aspiravano ad occupare il posto lasciato libero dalla morte del padre fondatore del genere avventuroso in Italia (Quattrini, Motta e molti altri). Tra questi spicca l'interessante figura di Americo Greco, giovane che « [a]pparteneva ad una delle generazioni che per prime affrontarono l'impatto della letteratura salgariana [e] ne restò profondamente segnato, in un modo che oggi è quasi impossibile da immaginare » (114). Grazie al lavoro di certosino di Pozzo, lo immaginiamo già molto meglio.